



VOLUME II

# ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

*a cura di*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



# **Reti Medievali E-Book**

**33**

# **Erudizione cittadina e fonti documentarie**

**Archivi e ricerca storica  
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di  
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press  
2019**

# **Uomini, istituzioni e idee per la sedimentazione della memoria nell'Ottocento. Riflessioni a margine**

di Giorgetta Bonfiglio Dosio

A conclusione del convegno, l'autrice esprime alcune impressioni e commenta le suggestioni emerse dalle relazioni. In particolare cita la nascita di istituti di conservazione archivistica e la definizione della loro funzione, il ruolo degli eruditi e la formazione di un nuovo tipo di storici, l'attività politica degli intellettuali, gli altri luoghi di conservazione della memoria (musei e biblioteche), le Deputazioni di storia patria.

The author expresses a few impressions on the papers presented at the conference. Special focus is placed on the creation of archival institutions and their function, the role of antiquarians and the formation of a new wave of historians, the political activity of intellectuals, the other places of memory conservation (museums and libraries), the Deputazioni di storia patria.

XIX secolo; archivi; archivistica; erudizione; storiografia; istituzioni archivistiche; musei; biblioteche; Deputazioni di storia patria.

19th Century; Archives; Archival Science; Antiquarianism; Historiography; Archival Institutions; Museums; Libraries; Deputazioni di Storia Patria.

Le 32 relazioni di questo densissimo convegno, peraltro conclusivo di una serie variegata di ricerche puntuali e approfondite su temi e ambiti specifici, tutti comunque fondati su documentazione in gran parte inedita o poco valorizzata, hanno evidenziato aspetti finora inesplorati, per lo meno nella loro complessità, dei legami fra strutture di conservazione dei documenti archivistici, posizioni politiche, atteggiamenti storiografici, progetti, percorsi ed esiti di scelte organizzative e scientifiche. Del resto, il taglio stesso del convegno risulta stimolante per analizzare questioni accantonate o date per scontate con ottica nuova e assolutamente rivelatrice di inusuali prospettive, a ulteriore dimostrazione che un approccio interdisciplinare consente approfondimenti proficui e originali.

Dai singoli contributi, tutti di ampio respiro anche quando riferiscono di situazioni particolari, emerge un quadro di una complessità impressionante, all'interno del quale agiscono interlocutori multipli, considerata la presenza non ancora massiccia – e soprattutto, non omogeneamente attiva in tutti i contesti – dello Stato.

Le linee di sviluppo, nei decenni centrali del secolo XIX, di una rete statale di istituti destinati alla conservazione archivistica delle carte prodotte dagli Stati preunitari e, poi, da quello unitario sono state ricostruite da Stefano Vitali, alla luce di analoghi percorsi europei, e hanno posto in rilievo alcuni elementi caratterizzanti la vicenda italiana da tener presenti nell'esame delle singole situazioni. La politica archivistica degli Stati della Restaurazione, volta alla legittimazione, a fornire cioè un supporto agli apparati amministrativi, e a liquidare, con il supporto degli archivi, i diritti di origine medievale, privilegia la gestione degli archivi stessi. Affidata ad alti burocrati, tale politica è quindi attenta alla tutela dei diritti e poco disponibile alle istanze dell'indagine storica, che riceverà attenzione solo dopo il 1860. La legge di unificazione amministrativa del Regno si occupa esclusivamente degli Archivi dello Stato, lasciando il problema del salvataggio degli archivi delle città in mano a istituzioni locali e a eruditi di varia formazione, cultura e inclinazione.

Il profilo intellettuale e politico di molti di questi eruditi è stato efficacemente delineato da alcuni contributi che hanno illustrato l'azione variamente propositiva e costruttiva di tali personaggi nei differenti contesti. Particolarmente interessante l'indagine di Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, condotta sugli epistolari ottocenteschi, dai quali emergono gli apporti di uomini di cultura che traghettano il comune sentire dal Settecento all'Ottocento, contribuendo a far maturare, almeno tra i ceti colti, aspirazioni risorgimentali che si nutrono di cultura germanica, di ostilità all'Austria e di una eclettica curiosità erudita che spazia non solo in campo storico, ma anche letterario, economico, politico, pedagogico e scientifico, sviluppando già prima del 1848 una consistente rete policentrica, destinata a diventare sempre più strutturalmente uniforme nei decenni successivi. Senz'altro rilevante, in questa prospettiva nella quale il carteggio si trasforma da strumento a fine, è il ruolo della rete di comunicazioni mercantili di radicata tradizione. Personaggi come Ridolfi, Vieusseux e Sismondi, eredi e sviluppatori della settecentesca Repubblica delle lettere di muratoriana ispirazione, costituendo i primi circoli letterari contribuiscono, insieme alle ferme convinzioni pedagogiche di Lambruschini e Tommaseo, a risvegliare un interesse per il Medioevo che si tinge di tinte patriottiche e politiche.

Le aspirazioni a costruire assetti, anche politici, nuovi, attraverso lo studio degli archivi e dei documenti, in particolar modo quelli medievali, cozzano con la realtà della unificazione italiana, delineata nelle sue caratteristiche e profonde criticità dall'analisi di Francesco Bonini che completa il quadro generale entro il quale collocare poi singole vicende locali. Proprio per non dimenticare i contesti, mi sono soffermata a richiamare queste tre relazioni introduttive prima di esporre suggestioni e commenti in margine al convegno.

Sullo scenario del salvataggio delle «patrie memorie» a fini anche politici e pedagogici si muovono interlocutori multipli: proviamo a passarli in rassegna. Ci sono le deputazioni di storia patria, realtà "nuove", spesso però radicate in esperienze precedenti sviluppate da singoli eruditi o da famiglie cospicue

sulla scena locale. Continuano la loro azione le accademie, talora di antica e gloriosa tradizione, chiamate a ridefinire ruoli e ambiti di attività in rapporto solitamente, tranne rare eccezioni, con esigenze locali. Sorgono – precocemente soprattutto dove la Restaurazione non ha affatto restaurato realtà statuali di antico regime (come nel caso di Venezia) – istituti di conservazione espressamente dedicati agli archivi, che diventano centri di studio e di ricerca in campo storico, paleografico e diplomatistico; ma nascono – specie nelle città non ex capitali – istituti di conservazione promiscui (non solo archivi, ma anche altre collezioni di libri, quadri, statue, reperti archeologici, monete, stemmi, etc.), nei quali si sviluppano scuole storiografiche, talora molto specialistiche, che intendono “ripescare” nell’età medievale glorie municipali sopite e schiacciate dagli Stati regionali, spesso governati da dinastie straniere. La storia patria si connota di spiccato municipalismo, che si alimenta con la ricostruzione delle vicende comunali, interpretate come massima espressione di democrazia: un modo come altri per contribuire al dibattito circa le direttrici sulle quali incanalare l’impellente necessità di unificazione amministrativa del neonato Stato unitario e per ribadire identità locali messe a rischio dalla massificante omogeneizzazione piemontese.

Non va dimenticato il ruolo delle università, nelle quali si introducono insegnamenti storici e discipline “tecniche” (paleografia e diplomatica, soprattutto), chiamate a un ruolo ancillare per supportare ricerche di ispirazione positivista incentrate sui documenti e sugli archivi. La tradizionale vocazione internazionale delle università ben si presta a far incontrare studiosi di nazionalità diverse e ad appoggiare iniziative massicce di edizioni di fonti, magari in collaborazione con deputazioni di storia patria e accademie. Collezioni (dalla universalmente nota e “pervasiva” dei *Monumenta Germaniae Historica* a quelle dei centri minori ma di antica tradizione, medievale appunto, e ai numerosi *Codici diplomatici* che proliferano dappertutto) e riviste (a cominciare da «Archivio storico italiano») costituiscono al medesimo tempo strumenti e obiettivi per riaffermare e divulgare questo montante interesse selettivo per il Medioevo. Le università – è emerso chiaramente da molte relazioni – svolgono un’innegabile funzione di affinamento metodologico a fronte dell’improvvisazione entusiastica di molti intellettuali locali.

In questo clima generale chi fa ricerca storica è non solo storico, ma anche archivista. Il crollo degli antichi regimi e la nascita di nuove organizzazioni statali pone prima di tutto il problema del salvataggio e della messa in sicurezza degli archivi in istituti deputati alla conservazione dei documenti: tranne i casi isolati dei cosiddetti “grandi archivi” precocemente costituiti, le istituzioni che si fanno carico di salvare le patrie memorie prestano attenzione e si dedicano a testimonianze di qualsiasi genere (documenti in senso stretto, edifici monumentali, reperti archeologici, dipinti, statue, medaglie, monete, manufatti). Questo atteggiamento, che presenta curiose affinità con tendenze catalografiche contemporanee (penso all’iniziativa del MAB: Musei-Archivi-Biblioteche), è però ispirato da differenti e ben distinti intenti e finalità.

A queste iniziative di “tutela” *ante litteram* partecipano, sia pure a modo loro, collezionisti e bibliofili, molto spesso notai e quasi sempre benestanti esponenti di famiglie con un passato glorioso di respiro municipale, anche se ispirati da ideologie talora contrastanti (nostalgici conservatori o entusiastici “democratici”: l’abate Pietro Ceoldo e Antonio Piazza a Padova, i conti Silvestri a Rovigo, Ottavio e Francesco Antonio Bocchi ad Adria, Teodoro Correr a Venezia, Antonio Vecellio a Feltre e molti altri, doviziosamente illustrati nel corso del convegno). Perdura un’attività erudita di scavo documentale nei seminari di grandi e piccole città: professori che intrattengono rapporti epistolari con una variegata umanità, progressivamente coinvolta nella riscoperta del passato medievale. Proprio la ragnatela di rapporti fra singole persone e istituzioni culturali, tra archivisti municipali e archivisti statali, costituisce l’elemento caratterizzante dei decenni centrali dell’Ottocento, durante i quali si sperimentano, prima dell’unificazione, soluzioni diverse sia nel settore della conservazione degli archivi sia nel campo della ricerca storica. Le raccolte costituite dai collezionisti in decenni di assenza di una politica conservativa statale definita e omogenea confluiscono prima o poi, per strade diverse (donazioni, soprattutto, e legati testamentari) in biblioteche civiche, che assolvono un prezioso compito di salvaguardia di patrimoni documentari e culturali in genere, dispersi nei decenni della caduta degli antichi regimi, del periodo napoleonico e della restaurazione.

Certo, come emerge da parecchie relazioni, le ideologie politiche e gli ideali pedagogici influenzano i processi di selezione della memoria e di scarto delle carte “inutili” e determinano una mentalità di valutazione degli archivi che privilegia i documenti più antichi, quelli medievali, a discapito di carte più recenti: valutazione che a stento verrà sradicata solo in tempi recenti e che ha determinato la perdita di rilevanti archivi ottocenteschi e novecenteschi, soprattutto quelli prodotti da soggetti del mondo imprenditoriale. Viceversa l’attenzione per le memorie municipali accomuna in un particolare concetto di “storia patria” differenti località e tradizioni ben radicate.

Le ricerche condotte in ambiti diversi, ma con spirito indagatore condiviso, hanno evidenziato la rilevanza di alcune personalità che, con la pervasività della loro attività, hanno condizionato le scelte sia conservative sia storiografiche della realtà italiana immediatamente precedente l’unità e hanno determinato una crescente attenzione per l’età medievale.